Considerazioni sull'organizzazione militare

Autor(en): **Balestra, Piero**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **23 (1951)**

Heft 5

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-244056

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXIII. Fascicolo V. Lugano, settembre-ottobre 1951

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; col. S.M.G. Waldo Riva; cap. Giancarlo Bianchi.
AMMINISTRAZIONE: I ten. Neno Moroni-Stampa, Lugano
Abbonamento: Svizzera: un anno fr. 6. — / Conto chèques postale XI a 53
INSERZIONI: S. A. Annunci Svizzeri, Lugano, Bellinzona, Locarno e Succursali

CONSIDERAZIONI SULL'ORGANIZZAZIONE MILITARE

col. Piero Balestra

Politici e militari — le armi — i mezzi — gli uomini

Ora che la riorganizzazione dell'esercito è entrata nella sua fase risolutiva, riesce più facile e sereno il commento di quell'acceso intreccio d'opinioni che ne ha caratterizzato tutto il faticoso periodo preparatorio. Quattro punti vagamente avvertiti in questa interessante discussione meritano ancora di essere meditati. Essi riguardano le ragioni di prestigio intelligentemente superate tra politici e militari, il vantato prevalere di un'arma sull'altra, la imitazione da parte nostra di quello che appartiene alle altrui prerogative militari ed il richiamo al fattore umano come elemento insostituibile della nostra difesa armata.

La concezione dell'uomo politico, che arriva ai fatti attraverso le idee, è diversa da quella del militare che li subisce attraverso gli uomini. Ma la guerra che tende sempre più ad essere azione militare svolta sul piano politico, specialmente nelle sue odierne proporzioni non può più essere dominata da una mente sola o dagli specialisti di uno solo dei suoi aspetti. Per lei o contro di lei Macchiavelli e Montecuccoli, Turenne e Richelieu, Cavour e Garibaldi, Bismark e Ludendorff, pur essendo diversi nel pensiero, oggi devono completarsi nell'azione e diventare inseparabili. Questa verità non poteva sfuggire al nostro buon senso e la stessa polemica che nella discussione ha

portato la sua tinta vivificatrice, rispettò molto a proposito le reciproche suscettibilità dei politici e dei militari. La riorganizzazione dell'esercito è quindi il risultato di una saggia collaborazione tra l'uomo di Stato ed il soldato esperto, ossia dei due principali elementi che possono garantire la sua completa attualità.

E' possibile che gli artifici di questa poderosa riforma non siano riusciti a secondare tutte le esigenze delle singole armi. Ma sarebbe stato un errore di seguire certe insistenti richieste di coloro che sono soliti fare della loro specialità l'arma preponderante allo scopo evidente di accaparrarle una più larga partecipazione ai crediti disponibili. L'essenziale è invece che la mobilità e la potenza complessiva dell'esercito siano state migliorate. Il nostro statuto di neutralità ci limita ad una difesa strategica che secondo le più attendibili previsioni potrebbe suddividersi in tre fasi: combattimento ritardatore sull'Altipiano e sul Giura, intensificata difesa di una seconda posizione e ripiego nel « ridotto » per la difesa ad oltranza. Non si tratta quindi di operazioni decisive nel campo sconfinato di un conflitto tra continenti, ma semplicemente di difendere con le armi il nostro diritto guadagnando il tempo necessario per l'esistenza. In questa esasperante lotta non è presumibile da parte nostra l'impiego massiccio di un'arma sola ritenuta superiore alle altre, perchè tutte, compreso l'aviazione, l'artiglieria ed i carri armati, considerate singolarmente, saranno purtroppo inferiori alle loro avversarie; occorrono invece gruppi di combattimento completi, nei quali le armi più moderne siano dosate e combinate a seconda delle nostre reali possibilità, della configurazione del nostro terreno, del carattere particolare dei compiti loro assegnati e siano state attivamente esercitate su piede di parità nello spirito della più stretta e incondizionata collaborazione.

Il metodo d'impiego di questi gruppi di combattimento richiede alla nostra immaginazione creativa la ricerca di soluzioni libere e originali. Per esse la cultura militare diventa fonte utilissima di ispirazione, a condizione di essere convenientemente controllata da spirito critico e senso pratico. El Alamein, la campagna di Russia, lo sbarco in Normandia ci suggestionano per il loro imponente sviluppo operativo; ma soltanto certi loro particolari, per di più sapientemente scelti, tornano applicabili ai casi nostri. Così pure l'esperienza coreana rende leciti molti dubbi non essendo per intanto chiaro fin dove l'azione politica segni il passo a quella militare e viceversa. Con ciò vogliamo semplicemente ricordare che l'irrazionale imitazione delle altrui gesta, in cielo, in mare, nel deserto o nella steppa potrebbe riservarci molte amare sorprese, mentre riusciremo sempre a sorprendere con successo

l'avversario, se il nostro genio inventivo saprà conservare al nostro modo di combattere un suo carattere distinto, a noi pertinente, per gli altri invece nuovo e sconcertante.

E dopo tante discussioni intorno al nostro armamento sentiamo che il problema della nostra resistenza all'invasore è tutt'altro che esaurito. Evidentemente per combattere oggi ci vogliono armi moderne, possibilmente le migliori che si conoscano dal punto di vista tecnico, pratico ed economico: gli aeroplani più maneggevoli, rapidi e muniti; l'artiglieria più mobile e precisa nelle concentrazioni di fuoco, i carri armati resistenti all'urto dei contrapposti mezzi corazzati; gli apparecchi di trasmissione più sicuri e selettivi; le armi automatiche e anticarro più perfezionate per la fanteria; le armi antiaeree capaci di colpire obiettivi velocissimi a grande altezza, e tutto quanto contribuisce all'aggiornamento continuo dei molteplici servizi dell'esercito. Ma l'entusiasmo per le armi che riceveremo domani è giustificato soltanto se espresso in modo da non compromettere la nostra fiducia in quelle di cui oggi disponiamo. Infatti come lo ha magistralmente affermato a Soletta il Col. Gonard, Cdt. III. C. A., se fosse necessario, il nostro esercito potrebbe fin d'ora combattere su tutto il territorio della Confederazione. Un armamento può essere perfetto fin che si vuole, ma sul campo di battaglia dipende ancora sempre dall'eroismo dei combattenti. Montgomery e Guderian, Ribalka e Rotmistrov, pur essendo maestri nell'impiego di masse corazzate, convengono con Eisenhower nella conclusione che « il morale è il fattore più importante per il successo ». E il soldato che difende dalla parte della ragione, la libertà della Patria, che combatte davanti alla propria casa minacciata, che ha nel sangue la tradizione militare ed è soggetto ad accurato addestramento nell'uso delle armi, non acquista forse una forza morale che gli permette di trarre con bravura da mezzi relativamente limitati il massimo rendimento? E' vero che in mezzo alle sofferenze ed agli orrori della lotta cruenta anche gli ideali finiscono per essere soverchiati dall'istinto della conservazione ed il mordente della truppa è sostenuto, più che dall'amor patrio, da un incoraggiante confronto con le condizioni del nemico. La riorganizzazione dell'esercito tende oggi precisamente a diminuire la nostra inferiorità materiale in rapporto ad un invasore più mobile e solidamente armato. Aggiungiamole tutto quanto è in nostro potere per conseguire altresì una reale superiorità nel campo della disciplina, dell'istruzione e dei comandi ed il nostro paese continuerà a godere i vantaggi di una protezione armata che incute rispetto.